

RIFLESSIONI SULLA TRADUZIONE DELLA *FEDRA* DI SENECA

La programmazione di latino di una classe quinta di liceo scientifico prevede la trattazione di Seneca e delle sue opere. Particolarmente interessante, da un punto di vista letterario, diventa l'occasione di affrontare la lettura di tragedie latine, di cui restano nell'ambito più ampio della storia della letteratura latina relativamente poche altre attestazioni, risalenti perlopiù al periodo arcaico. Tuttavia, non è ininfluenza l'attinenza filosofica di formazione e altra produzione dell'autore in questione, senza trascurare naturalmente il contesto storico-politico sotteso.

Il valore didattico costituito dallo studio di un testo teatrale senecano si fonda perciò su diversi aspetti. Intanto, in un'ampia prospettiva culturale, è momento di passaggio tra la tragedia greca e il teatro tragico moderno da Shakespeare in poi. Inoltre, la definizione di teatro didascalico, attribuita alle tragedie di Seneca, si fonda sul fatto che esse offrono una trasposizione poetica della preminenza dell'etica e delle problematiche morali, in particolare i rapporti tra *logos* e *alogon*, *ratio* e *voluntas*, che sono asse portante della speculazione di orientamento stoico dell'autore. Non è un *unicum* all'interno della letteratura latina il

connubio tra poesia e filosofia, si pensi evidentemente al *De Rerum Natura* di Lucrezio a proposito di epicureismo, per esempio, oppure agli *Astronomica* di Manilio per lo stoicismo. E ancora: le scelte stilistiche, a tratti addirittura espressionistiche e apparentemente in contrasto con l'*habitus* del *sapiens*, si propongono come oggetto d'indagine coerente con la realtà del regime neroniano e con opere di altri autori coevi, su tutte la *Pharsalia* di Lucano.¹ Nello specifico la tragedia *Fedra* consente di focalizzare l'attenzione sull'approfondimento psicologico che caratterizza la protagonista e sui temi propri sia dei trattati (*De ira* o *De Clementia*) sia delle *Epistulae*, soprattutto quando affronta il nascere e svilupparsi della passione insana e immorale per il figliastro, il dissidio interiore che vede prevalere il *furor*, la terribile esperienza dei limiti dell'*humanitas*.

Taglio originale della trattazione curricolare è stato tuttavia la scelta di concentrare le abituali lettura e analisi del testo in una prospettiva che aggiungesse la riflessione sulla traduzione, antica e contemporanea, come percorso di ricerca privilegiato, in maniera tale da far emergere dalla comparazione tra traduzioni moderne da un lato la densità della lingua originale e allo stesso tempo da un altro l'arricchimento ermeneutico rappresentato dalle soluzioni della lingua di arrivo. Tra i pre-requisiti specifici si segnala la preventiva sensibilizzazione degli

studenti, riguardo al complesso processo della traduzione, secondo almeno tre delle prospettive più rilevanti.

Le prime lezioni del terzo anno hanno impostato una linea di indagine in questa direzione e sono state dedicate allo studio dell'*Epistula LVII De optimo genere interpretandi* di S. Gerolamo. L'autore, rivolgendosi ad un amico, parte da esigenze apologetiche nei confronti delle accuse di inadeguatezza mosse a una sua versione dal greco di una lettera di Epifanio di Salamina; questa resa, corredata di note, avrebbe dovuto essere la risposta privata a una richiesta di Eusebio di Cremona, divenuta poi pubblica e oggetto di critiche. Il monaco filologo, nell'*Epistula* citata, non solo si occupa, giustificando metodo e principi propri, di questioni affrontate nel suo ambito specifico di traduttore delle Scritture dall'ebraico e dal greco, ma si allarga ad alcune testimonianze strettamente letterarie (Terenzio e Cicerone, tra gli altri). Lo studio di questo testo si presta così ad introdurre il rapporto costante della letteratura latina con quella greca, che non solo l'ha preceduta, ma che ne ha costituito l'ineludibile parametro di confronto e riassume la questione di fondo che contrappone traduzione letterale (*verbum de verbo*) e libera (*ad sensum*).

Un secondo testo è stato discusso insieme alla classe a ridosso dell'attività: *Sul criterio e il valore della traduzione per Cicerone e S. Gerolamo* (in

Atti del I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani, II, Roma 1961, 355-405). Al suo interno Paolo Serra Zanetti evidenzia il percorso compiuto da Cicerone a livello sia teorico, nella codificazione di situazioni e criteri del tradurre, che pratico, nelle citazioni o riprese dei modelli, dettato in particolare dalla rielaborazione delle premesse filosofiche greche alla base del suo eclettismo. Interessanti risultano in particolare le osservazioni sulla terminologia inerente il rendere i concetti di una lingua nell'altra o i singoli lemmi. Per esempio l'esigenza di *explicare* le orazioni greche sfocia nel *Latine reddere* in *De oratore* I 155; la contrapposizione tra *verba* e *vis* di un brano trapela in *Academica* I 10; la trattazione di *De optimo genere oratorum* 13s. infine sottolinea con l'espressione *nec converti ut interpret sed ut orator* l'ottica di Cicerone. Degna di nota infine è la differenziazione tra esercizio retorico, trasposizione filosofica o poetica, esigenza polemica, che vengono indicati come prospettive di ricerca per tipologie e criteri della traduzione stessa.

Georges Mounin, in *Teoria e storia della traduzione* (Torino, 1965, 2006), in terza battuta, è diventato una preziosa risorsa, affrontando, oltre alla dimensione storica e alle tipologie di traduzione moderne, problematiche interpretative sostanziali che mettono in relazione l'atto del tradurre con la sfera linguistica, semantica, antropologica, comunicativa e transculturale.



FILIPPO ZOLI, *DUE UBRIACHI IN STAZIONE*

La proposta didattica realizzata si è articolata nelle seguenti consegne: lettura integrale dell'opera in lingua italiana; confronto di tre traduzioni esemplari, quelle di Traina, Faggi e Paratore; individuazione di luoghi notevoli interpretati diversamente; analisi linguistica del testo originale; analisi lessicale; analisi tematica; valutazione critica nell'ambito della conoscenza degli altri testi dell'autore e del periodo; disamina delle scelte operate dai tre traduttori dal punto di vista della lingua di arrivo.

La procedura di lavoro ha previsto la suddivisione ragionata in cinque macrosequenze del testo integrale, corrispondente alla ripartizione della classe in cinque unità operative di studenti. Nell'ottica di un *cooperative learning* che ha consentito lo spazio per i contributi personali in ogni fase, gli alunni hanno proseguito con l'individuazione dei versi o dei termini notevoli che sono emersi dal confronto dei testi tradotti della stessa tragedia. Ne è seguita dapprima una discussione all'interno di ogni singolo gruppo, volta ad accreditare una rilevanza condivisa delle proposte di tali versi o termini, supportandola con altri riferimenti e testimoni testuali o di studio, sfruttando evidentemente scambio di informazioni e punti di vista argomentati tra pari. Lo sviluppo e l'esercizio di spirito critico sono stati poi sollecitati ulteriormente a livello di classe, nell'esposizione e valutazione dei

risultati dei gruppi.

Passando ad un'esemplificazione specifica di alcuni di questi, uno dei luoghi individuati si è rivelato il sintagma *infando malo* del v. 115. Il nesso aggettivo-sostantivo esprime la “mostruosa passione” ovvero “indicibile morbo” ovvero “passione abietta” che Fedra attribuisce alla madre Pasifae. L'attrazione per il toro darà come frutto a quest'ultima il Minotauro e viene paragonata dalla protagonista stessa al trasporto provato per il figliastro Ippolito. L'associazione delle due situazioni si regge sulla caratteristica di essere allo stesso modo al di fuori di razionalità e moralità, i due cardini della filosofia senecana, che, se trascurati, danno luogo appunto alla tragicità dell'esistenza rappresentata nell'azione drammatica, determinata dalla vittoria della passione e dalle funeste conseguenze per i diversi personaggi.

Si fanno notare nell'analisi degli studenti i riferimenti al riconoscimento della malattia come primo passo verso la guarigione (*Ad Lucilium* VI, 2), l'appropriazione diretta da parte degli alunni del termine latino *fas* per identificare le leggi non scritte del periodo originario, antecedente a quello del passaggio alla codificazione scritta del diritto (*ius*); nei confronti del termine “passione” emergono almeno tre citazioni giustificative, vale a dire il difficile controllo (*De ira* I, 7), il rischio del contagio dagli altri (*Ad Lucilium* VII, 1-9) e l'anti-*exemplum* di

Alessandro Magno (*Ad Lucilium* 94, 61-63).

Un secondo gruppo di lavoro si è concentrato sulle sfumature dell'esito nella lingua italiana per *pudor* del v. 430 ovvero “rispetto di sé”, “buona coscienza” e “senso morale”; ha sottolineato inoltre riguardo al *furor* del v. 268, attribuito a Fedra dalla nutrice, i legami con un'altra tragedia, *Tieste*, che si caratterizza politicamente mettendo in scena gli orrori e l'oscurantismo della tirannide e ha ricostruito etimologicamente dal latino uno dei termini italiani, “delirio”.

Altri ragazzi hanno imperniato la loro riflessione sul rapporto filosofico tra *ratio*, *natura* e *dirus furor*, v. 567, nel dialogo di Ippolito con la nutrice. Ancora un diverso nucleo di discenti ha approfondito, a partire dall'espressione *licet*, v. 804, riferita ad Ippolito, “puoi”, “è permesso”, “è lecito”, il difficile ma ineludibile esercizio dell'impegno politico nel tempo di Seneca, fondato sul ruolo del saggio così come delineato nello specifico dall'interpretazione senecana dello stoicismo, in particolare secondo la designazione testuale di *De tranquillitate animi* IV, 1-6.

Infine il legame naturale tra padri e figli (v. 1114ss.) è stato messo in relazione dall'ultima squadra impegnata, con i passi del *De Brevitate vitae* (capp. II; XV), in cui si contrappone alla possibilità personale di scegliere invece responsabilmente, da parte del soggetto maturo, i

modelli formativi a cui ispirarsi e si assolve la natura stessa da un rigido meccanicismo.

In conclusione, la conoscenza delle opere filosofiche di Seneca è stata costruita attraverso la scelta antologica in lingua italiana e in lingua latina pianificata nella programmazione abituale, a cui si è unita la lettura e discussione della tragedia *Tieste*, e ha costituito prerequisito necessario per tutta l'attività monografica dedicata a *Fedra* che ne è seguita. Il valore sostanziale dell'operazione sulla tragedia in esame consiste sicuramente nell'analisi autonoma da parte degli studenti di un'opera inedita, ma soprattutto nel filtro specifico della comparazione tra traduzioni, che ha motivato la scelta dei passi esaminati e ha rovesciato l'approccio solito ai testi, configurando il percorso come concreta rielaborazione personalizzata dei contenuti. In seguito al confronto conclusivo dei luoghi presi in esame, che ha amplificato l'effetto già descritto all'interno dei singoli gruppi, le osservazioni sul lavoro svolto, sollecitate dall'insegnante, hanno condotto gli studenti alla consapevolezza della traduzione come fenomeno transculturale, oltre che linguistico, e al raggiungimento delle competenze costruite in tutto il quinquennio.

SABRINA BONATI

¹ Si rimanda, per le molteplici prospettive di analisi, direttamente a premessa, introduzione e note di G.G. Biondi in Seneca, *Medea-Fedra*, Bur, Milano 1989.